

STRATEGIA 5 STELLE

Di Battista lancia la sfida «Se vinciamo in Sicilia poi governeremo l'Italia»

 di **LUCA TELESE**

■ Il Movimento 5 stelle non farà le ferie: c'è da battere la Sicilia palmo a palmo per la campagna elettorale delle regionali, snodo da cui si dirama un disegno

ben più grande. Alessandro Di Battista, uno dei frontman del Movimento, rivela la strategia grillina a breve e lungo termine: l'elezione di un governatore pentastellato sull'isola per spianare la strada al primo governo nazionale targato M5s. «Se ce la facciamo in Sicilia», spiega Di Battista, «mostreremo a tutti gli

italiani cosa sappiamo fare: via subito tutti i vitalizi». E a quel punto, sulle ali dell'entusiasmo «saremo il primo partito anche alle politiche. Mattarella non è Napolitano: verrà chiesto a noi di formare il governo. E non faremo patti con nessuno degli altri partiti».

a pagina 4

I 5 stelle pianificano il futuro: prima la Sicilia, poi il Parlamento

Di Battista: «Se eleggeremo il governatore dell'isola non perderemo tempo, via subito i vitalizi. Il resto d'Italia vedrà che facciamo sul serio, saremo il primo partito e Mattarella ci chiederà di fare un governo»

“

*Inseriremmo
nel programma
spunti presi
da destra e sinistra,
per poi chiedere
la fiducia*

“

*D'altronde scommetto
che senza di noi
nessuno potrà
mettere in piedi
un esecutivo
e guidare il Paese*

”

”

 di **LUCA TELESE**

■ Mentre mi parla **Alessandro Di Battista** assume un tono serissimo. E gira le sue carte così, spiegando quello che il suo movimento ha in mente, con molta semplicità, quasi con tono didascalico. Il deputato del M5s immagina uno scenario ben definito che va da questa estate alla prossima primavera, dalle regionali alle politiche come un percorso ad ostacoli: «Il nostro piano è semplice: in autunno vinciamo in Sicilia e poi alle politiche vinciamo in tutta Italia. Se non passiamo in Sicilia diventa tutto più difficile. Ma se prendiamo il governatore non ci ferma più nessuno».

Siamo a La7 nel salottino di *In Onda*, è martedì sera. La puntata sta per iniziare. **Di Battista** è uno degli uomini-chiave nella pattuglia mediatica del Movimento 5 stelle, è l'uomo del giro in scooter a sostegno del No al referendum costituzionale, in questi mesi ha cambiato il suo profilo, è cresciuto. Non ha più solo i toni battaglieri della prima ora, è diventato più ragionante, capace di incidere anche senza toni gridati. Ci scherza su: «Abbiamo imparato qualcosa in questi cinque anni, soprattutto sul piano della tattica parlamentare». **Silvio Berlusconi** dice che non ha mai lavorato in vita sua? Riposta: «Ignoro il motivo per cui mi stia citando ogni volta

che parla, ma, se giudico i risultati, per me è l'equivalente di una campagna pubblicitaria. Dovrei pagarlo».

Di Battista è uno dei protagonisti della calata al Sud che i quadri dirigenti del Movimento hanno deciso per questa estate, con una pianificazione quasi militare: niente ferie, si batte la Sicilia palmo a palmo.

Per questo quasi stupisce sentire **Di Battista** mentre



illustra la strategia di attacco a cui i pentastellati legano la loro fase politica. Mentre parliamo abbiamo davanti agli occhi un sondaggio di Index way - le telefonate sono state fatte lunedì mattina - che tra poco illustreremo nel programma, una ricerca che rileva un dato particolarmente importante per il movimento di **Beppe Grillo**. Il M5s - secondo l'Istituto di **Natascia Turato** - è il primo partito italiano con il 28,4%. Ma, se si sommano i dati delle coalizioni, centrodestra e centrosinistra si avvicinano rispettivamente al 35% e al 30%. È il paradosso di un dato a due facce: i cinquestelle, privi di alleati, diventano la terza forza della politica italiana se si calcolano le alleanze. Un paradosso che il movimento conosce bene, visto che alle amministrative, con il doppio turno ha trasformato una mezza vittoria in una mezza sconfitta. Chiedo a **Di Battista** se questa previsione gli pare realistica. Fa di sì con la testa e aggiunge: «Per questo motivo, ma è una mia opinione personale, temo, anzi mi aspetto, un colpo di coda in Parlamento, magari a fine legislatura, sulla legge elettorale». Cosa intende per un colpo di coda? Glielo chiedo. E lui: «Proveranno a reintrodurre le coalizioni. Con il tedesco potevano prendere anche il doppio dei deputati, adesso sono terrorizzati dall'idea che noi si possa arrivare primi». Allora chiedo a **Di Battista** come pensa di poter governare con quella maggioranza, senza avere -

come è presumibile - il 50% dei voti. E lui mi illustra questo scenario: «È molto semplice: se si vota così, e noi arriviamo primi, c'è solo una possibilità per il Quirinale». Quale? «Dare l'incarico di formare il governo al Movimento 5 stelle. Con **Giorgio Napolitano** nessuno avrebbe potuto scommetterci sopra. Ma con un presidente rigoroso come **Sergio Mattarella** è la prassi democratica...». E dopo? Farete davvero delle alleanze in Parlamento? «Assolutamente no, se intendi un accordo che comporti una coalizione, una pattuglia di ministri che vengono dai partiti...». Chiedo se ci siano altre strade e **Di Battista** si illumina: «Ma certo che ci sono! Seguimi: noi abbiamo un premier incaricato che è quello espresso del Movimento, e una squadra di governo che può avere tra le sue fila anche personalità esterne, ma che è sempre prodotto dalle scelte e dalle valutazioni tecniche del Movimento, che è sempre approvato dalla rete». E poi? «La mia idea - aggiunge **Di Battista** - è che per dare un segnale politico prendiamo e inseriamo nel nostro programma di governo un punto importante che viene dai programmi della sinistra e uno altrettanto importante che viene dal programma della destra». E poi? E poi ci presentiamo in Parlamento e chiediamo una fiducia su quella squadra e su quel programma. Se arriviamo primi credo che a queste condizioni ci voterebbe anche Ca-

sini! Ah ah ah». Un governo di minoranza? Un monocolore penta stellato? «Se lo vuoi chiamare così, ma è improprio. Sarebbe a tutti gli effetti un governo del Movimento 5 Stelle, con uomini vicini o scelto dal Movimento 5 stelle, ma un governo che si trova la fiducia nelle Camere. Un governo del Parlamento e non dei partiti». Provo a suggerire a **Di Battista** la possibilità che gli altri partiti si rifiutino di votare un governo senza contropartita. Lui annuisce e mi risponde così: «È possibile. Ma allora faccio due scommesse. La prima: se noi non ci siamo non c'è nessun altro governo senza di noi. La seconda: se non si fa nessun governo si torna a votare subito dopo perché Pd e Forza Italia non avranno i numeri per l'inciucio nemmeno volendo». E se si rivota a breve? Sorriso: «Se si rivota vinciamo noi».

Ma quale filo unisce - allora - questo governo monogrillino e le elezioni in Sicilia? **Di Battista** lo spiega senza giri di parole: «La Sicilia è una regione a statuto speciale, una regione in cui possiamo fare delle cose subito, immediatamente, dei provvedimenti- vetrina che rappresenteranno la nostra carta d'identità». Quali? «Il primo, di grandissimo impatto simbolico, sarebbe l'abolizione dei vitalizi più costosi e più odiati della storia italiana. Se riesci a fare uno strappo così a Palermo vuol dire che puoi cambiare l'Italia».